COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 22 Gennaio

«Diventare padre nobile della nuova Provincia? Non mi dispiacerebbe»

L'intervista. L'ultimo presidente eletto dalla comunità, Franco Antoci parla del futuro prossimo e illustra quali i progetti per viale del Fante

MICHELE FARINACCIO

E' stato l'ultimo presidente della Provincia regionale di Ragusa, eletto in quelle che furono le ultime elezioni che si tennero per determinare i vertici. Era il 2007 e Franco Antoci veniva riconfermato alla guida dell'ente di viale del Fante con 98.269 voti pari al 65,38% dei consensi totali, aumentando le preferenze già ottenute alla prima elezione del 2001 quando veniva proclamato presidente della Provincia al primo turno, con 82.877 voti pari al 58,3%. Dopo gli anni di commissariamento (il primo commissario, Giovanni Scarso, si era insediato nel maggio del 2012 con il passaggio del testimone proprio dallo stesso Franco Antoci), presto la Provincia regionale di Ragusa potrebbe tornare ad essere amministrata democraticamente. Una data potrebbe essere addirittura quella del weekend dell'8 e 9 giugno, in concomitanza con le elezioni Europee. Un parere legale chiesto dal governo regionale avrebbe infatti chiarito che, se c'è l'accordo con Palazzo Chigi (che non impugnerebbe la norma che anticiperebbe l'abolizione della Delrio), la legge siciliana sarebbe blindata da eventuali ricorsi sull'incostituzionalità. Partiti e movimenti sono già a lavoro per il doppio (e importante) appuntamento. Nei fatti, un ente come le Provincia, in questi anni di commissariamento, ha infatti dimostrato quanto in passato fosse utile sul piano amministrativo e importante su quello politico.

Franco Antoci, d'altra parte, lo aveva detto sin dall'inizio.

«Ritengo che questi enti siano molto importanti, l'ho sempre sostenuto, e sono di una certa rilevanza per tanti motivi, prima di tutto perché i rappresentanti eletti sentono la responsabilità e si adoperano in tutte le maniere per portare avanti l'amministrazione dell'ente. Non è soltanto questione di gestire l'ordinaria amministrazione, ma vorrei ricordare il problema delle grandi infrastrutture, le lotte per le ferrovie, l'aeroporto, le grandi problematiche come la gestione dei fondi ex Insicem. E poi una amministrazione eletta dalla comunità rappresenta anche una voce politica importante che si fa sentire e che ha un suo peso ai vari livelli regionale e statale».

Il vero problema è dotare questi enti di una adeguata copertura economica.

«Per portare avanti una buona amministrazione c'è sicuramente bisogno di fondi e allora è necessario che a livello nazionale si ritorni indietro su quello che è stato l'esproprio dei fondi delle Province. Penso alle varie tasse che venivano accreditate direttamente alle Province e che adesso invece incamera lo stato che poi a sua volta ritorna parte di questi tributi, ma con una inevitabile riduzione. Quindi bene che vengano rieletti gli organi provinciali ma bisogna dare la possibilità a questi enti di potere gestire fondi propri».

In una eventuale competizione provinciale, Franco Antoci potrebbe avere un ruolo attivo o essere una sorta di "padre nobile"?

«Padre nobile non è una definizione che mi dispiace, devo dire. Sono stato e sono sempre a disposizione della città e di chi eventualmente reggerà la Provincia, quindi la mia massima disponibilità a dare il mio contributo di idee e disponibilità come volontario al servizio della comunità».

Quali le emergenze a cui si dovrà mettere mano con più celerità?

«C'è bisogno intanto di riprendere l'ordinaria amministrazione dell'ente e dare seguito alle emergenze che riguardano scuole e strade. E poi c'è la necessità di guardare con serietà allo sviluppo economico: troppe opere sono rimaste ferme e non mi riferisco soltanto alla Ragusa-Catania e alla Siracusa-Gela ma anche per esempio al collegamento dell'aeroporto con l'autoporto di Vittoria che non è mai partito. E poi la grande questione dell'aeroporto di Comiso. Un ente amministrato democraticamente ha la legittimità e la responsabilità di portare avanti tutte queste cause».

BASKET SERIE C

STINGERS RC-COMISO 59-62

Stingers Rc: Nicolò 3, Surace 2, Pandolfi 6, Smorto 25, Kasa 14, Sasso7, Ielo 2, Costantino, Amato, Curciarello, Crupi, Pucinotti n.e. **All.** Motta.
Comiso: Ferrarotto 15, Iurato 10, D'Urzo 12, Turner 8, Salafia 5, A. Farruggio 9, Desari 3, Gjuzi n.e, Ballarò n.e., Lena n.e. **All.** M. Farruggio.
Arbitri: Fontanella Morea e Staropoli di Catanzaro.
Parziali: 11-16; 27-35; 42-48

REGGIO CALABRIA. a.lau.) Fatica ma vince Comiso contro una Stingers che nel secondo tempo ha fatto sudare le proverbiali sette camicie ai siciliani. Sotto i tabelloni Comiso, con Salafia e Turner, è parso superiore. Bene anche Desari e D'Urzo che con le loro triple hanno rilanciato Comiso fino al +11, mentre al riposo lungo si è pervenuti sul 27-35. Medesimo trend nella ripresa, poi Ferrarotto e Farruggio allungano per Comiso 51-58 a 4'41" dalla conclusione. Una tripla di Kasa, però, porta gli Stingers a 58-59 a 2'12" dalla fine. Negli ultimi 30", Smorto sbaglia dalla lunetta e spreca un ottimo pallone, mentre Ferrarotto chiude i conti.

CLASSIFICA >

Basket Academy Catanz.	24
Pol. Alfa Catania	24
Multiprestito Comiso	22
Invicta 93cento	18
Dierre Reggio Calabria	16
SB Basket School Gela	14
Cus Palermo	14
SS Basket Giarre	12
Svincolati Academy	12
Nuova Pall. Marsala	10
Peppino Cocuzza	10
Stingers Reggio Cal.	8
Sport Club Gravina	6
Domenico Savio Messina	2

VOLLEY SERIE C

PLANET STRANO LIGHT CT	LUPO MOBILI AGIRA	3 - 0	25-16 25-18 25-16
US ARDENS COMISO	GOLDEN VOLLEY ACICATENA	1 - 3	18-25 27-29 25-19 19-25
GREEN SPORT MODICA	ASD CYCLOPIS	3 - 2	23-25 25-19 19-25 25-16 15-12
GENOVESE EURIALO SR VOLLEY	VOLLEY ACADEMY WEKONDOR CT	2 - 3	23-25 25-22 15-25 25-17 13-15

1	GREEN SPORT MODICA	22
2	GOLDEN VOLLEY ACICATENA	19
3	PLANET STRANO LIGHT CT	18
4	US ARDENS COMISO	16
5	LUPO MOBILI AGIRA	11
6	ASD CYCLOPIS	7
7	GENOVESE EURIALO SR VOLLEY	7
8	AURORA VOLLEY SIRACUSA	6
9	VOLLEY ACADEMY WEKONDOR CT	2

Strappo sul premierato FdI: «Si va alle urne se il governo cade»

Il pressing. Mossa anti Lega, che tace. Domani atteso il primo ok sull'Autonomia mentre il 29 scade il termine per gli emendamenti

MICHELA SUGLIA

ROMA. La "madre di tutte le riforme" potrebbe tornare alle origini rilanciando le urne come unica strada percorribile in caso di dimissioni o sfiducia del premier, di preferenza meloniana. Salterebbe così la norma "anti ribaltone" (se decade il capo del governo, può essere sostituito da un parlamentare della sua maggioranza) spinta dalla Lega. Oltre a pochi altri correttivi, mirati, che metterebbero al riparo la riforma del premierato da interpretazioni troppo vaghe e dal rischio del referendum abrogativo. Modifiche che avrebbero l'imprinting di FdI e chissà se il pressing rischia di innescare un'altra miccia nel centrodestra. A conferma dell'orientamento, una fonte autorevole del partito di Giorgia Meloni fa notare come in fondo il meccanismo del "simul stabunt simul cadent" era «la prima scelta di FdI».

Citata nella versione originaria del disegno di legge costituzionale firmato dalla ministra Casellati e poi corretta per accogliere la proposta dell'alleato. Ma - secondo il ragionamento della fonte - nel frattempo sembra esser venuto meno, da parte della Lega, l'interesse a difendere quella norma. Bocche cucite dall'ex Carroccio, che a breve si prepara a incassare il primo ok alla riforma-madre per i leghisti, quella dell'autonomia differenziata. Domani pomeriggio l'aula del Senato dovrebbe votarla. Parallelamente si gioca la partita sul premierato, sempre a Palazzo Madama: la discussione nella commissione Affari costituzionali riprende domattina e sarà a tamburo battente (è all'ordine del giorno delle riunioni delle 14 e poi delle 20, idem il giorno dopo). La road map prevede che entro mercoledì si voti il testo base, mentre il 29 gennaio scade il termine per gli emendamenti. Evidente l'accelerazione che si vuol dare alla riforma, nell'ottica di quello che le opposizioni hanno battezzato ferocemente come il "barattellum", ossia lo scambio in atto tra Lega e FdI su Autonomia ed elezione diretta del premier. E proprio in un gioco di pesi e contrappesi all'interno della coalizione avrebbe senso lo sprint dei meloniani, ora, per l'opzione più tranchant sulla sorte del premier se sfiduciato: ogni governo può avere solo una vita. O al massimo far subentrare un parlamentare solo in caso di morte o impedimento del primo. L'aveva detto chiaramente la premier il 3 novembre: nel giorno dell'approvazione della riforma da parte del Consiglio dei ministri, confessò alla stampa di preferire il "piano A" ma di rimettersi alle scelte del Parlamento, fermo restando che la prima opzione «non troverebbe la mia opposizione», ribadì.

Parole che sarebbero state confermate giorni fa in un vertice ristretto a Palazzo Chigi - oltre alla leader, presenti i sottosegretari alla presidenza, i capigruppo parlamentari e il presidente del Senato - come riferisce il Fatto quotidiano. In ogni caso non è un mistero che FdI stia lavorando a modifiche del testo. All'opera, il meloniano Alberto Balboni incaricato di mettere per iscritto gli emendamenti. Il patto, nella maggioranza, è che saranno condivisi e con la firma di tutti i capigruppo di centrodestra o solo del relatore. E a metà settimana ci sarà un nuovo confronto, proprio per sottoporre le varianti agli alleati. Sul tavolo FdI ha messo pure il limite dei due mandati al capo del governo: oggi la legge Casellati parla genericamente di un'elezione diretta per 5 anni ma l'intento è di non superare le due legislature consecutive, che diventano tre in caso di scioglimento anticipato delle Camere. Si valuta anche di specificare che il premier va eletto con il 50% +1 dei voti, mentre è coro quasi unanime che vada tolto il premio di maggioranza del 55% dei seggi rimandando a una legge elettorale ad hoc.

TENSIONI NEL CENTROSINISTRA

Bonaccini frena Schlein «Sulle Europee idee diverse»

LEONARDO NESTI

BOLOGNA. Mancano meno di cinque mesi alle elezioni europee e la questione delle candidature, anche dentro il Pd, è entrata nel vivo: a tenere banco nel dibattito l'ipotesi, mai espressa né smentita esplicitamente dalla diretta interessata, di una candidatura in tutte e cinque le circoscrizioni della segretaria Elly Schlein, per fronteggiare la stessa mossa che potrebbe fare Giorgia Meloni con Fratelli d'Italia. Un'ipotesi che crea dibattito, non solo perché la scelta delle candidature è particolarmente importante per il risultato elettorale (visto che alle europee si vota con le preferenze), ma perché poi, a cascata, determina un gioco di incastri sugli altri nomi da mettere in lista e sulle possibilità di elezione dei singoli candidati. Fra quelli a cui l'idea di vedere Elly Schlein guidare in prima fila la partita non piace c'è Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna e del Pd. «Noi - ha detto - siamo un grande partito, che ha una classe dirigente molto robusta, se Schlein si vuol candidare ci mancherebbe, personalmente ritengo, come ha detto anche Prodi che non sia quello che attiene a un partito plurale, come il nostro. Abbiamo un'idea diversa di come affrontare le candidature. Giorgia Meloni vuole fare un referendum su se stessa perché non vuole parlare d'Europa».

Bonaccini, peraltro, è spettatore particolarmente interessato di questo dibattito: con il suo secondo mandato regionale in scadenza nel 2025 e con la possibilità di una norma nazionale che ne preveda la proroga sempre più complicata, potrebbe essere tentato dall'anticipare la fine della sua esperienza in Regione per andare alla Camera europea. Un'ipotesi che ai vertici del Pd non dispiace: la candidatura di Bonaccini potrebbe trainare il partito nella circoscrizione nord-est, che comprende l'Emilia-Romagna, ma anche il Veneto, anche se la sua uscita anticipata regalerebbe al centrodestra un potente argomento di campagna elettorale.

Le decisioni, comunque, rimangono ancora da esser prese. In vista della tornata elettorale che definirà il futuro del partito e lo stato di salute della leadership di Elly Schlein, Bonaccini, da leader della minoranza in quanto sconfitto alle primarie, non alza i toni, ma tiene a marcare alcune differenze con la segretaria, come ad esempio sull'atteggiamento sul fine vita, dopo l'astensione di una consigliera regionale veneta. «Io - dice - da sempre sono per una regolamentazione del fine vita, però stiamo parlando di temi etici, per i quali ci vuole molto rispetto per le sensibilità. Io sono d'accordo, io la voterei, sono assolutamente favorevole, ma ho rispetto per chi non è d'accordo».

Arriva l'assegno di inclusione

La nuova misura. Da venerdì i pagamenti delle prime domande presentate
Il 21,8% di istanze proviene della Sicilia e sono quasi tutte di "orfani" del Rdc

ROMA. Al via i pagamenti per l'Assegno di inclusione, la misura rivolta ai nuclei familiari in cui ci sia almeno un componente minore, disabile o over-60, che dal primo gennaio di quest'anno ha mandato in soffitta il Reddito di cittadinanza. I primi accrediti partiranno venerdì prossimo. «Le nuove misure di contrasto alla povertà sono oggetto di attacco, con una lettura spesso forzata dei dati. Una valutazione seria richiede tempo: se ogni singolo caso viene strumentalizzato si crea confusione e disorientamento», commenta la commissaria straordinaria dell'Inps, Micaela Gelera, intervenendo sul dibattito sulle nuove misure, appunto l'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro.

Sono finora oltre 563mila le domande presentate, secondo gli ultimi dati forniti dall'Inps, di cui l'88% da ex percettori del Reddito di cittadinanza. Il primo blocco è quello delle circa 450mila domande inoltrate a partire dal 18 dicembre ed entro il 7 gennaio, insieme al Patto di attivazione digitale (Pad): da venerdì prossimo scatteranno i pagamenti di quelle che hanno superato i controlli. La platea potenziale della nuova misura è di 737mila nuclei. L'importo medio stimato è di 635 euro. L'Adi sarà pagato con la Carta di inclusione: l'assegno può essere riconosciuto per 18 mesi e rinnovato, dopo la stop di un mese, per ulteriori 12 mesi.

Già fissato il calendario successivo: dopo il primo slot del 26 gennaio, per le domande presentate a partire dall'8 gennaio ed entro il 31 gennaio, il primo pagamento arriverà dal 15 febbraio; per le domande presentate a febbraio (e così via), il primo pagamento verrà disposto dal 15 del mese successivo a quello di sottoscrizione del Pad. A regime il pagamento sarà per tutti il 27 del mese di competenza.

Dei nuclei che finora hanno fatto la richiesta dell'Adi, sempre sulla base dei dati dell'Inps, quasi la metà si concentra in due regioni, come già avvenuto per il Rdc: Campania (26,7%) e Sicilia (21,8%).

L'Adi è in vigore dal primo gennaio 2024, ma la possibilità di inviare le domande è stata anticipata al 18 dicembre scorso. Un nuovo strumento che, come più volte sostenuto dalla ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, cambia l'approccio rispetto al Reddito di cittadinanza, puntando ad essere un sostegno economico e di inclusione sociale e lavorativa. Non la pensa così l'opposizione, con il M5s in testa, padre del Reddito, che invece da tempo rimarca come con l'Adi si dimezzi la platea dei beneficiari.

Sul fronte delle risorse, per l'Assegno di inclusione sono stanziati circa 5,5 miliardi per il 2024 e 1,5 miliardi per il Supporto formazione e lavoro (Sfl), l'altro strumento partito il primo settembre scorso rivolto alle persone occupabili (350 euro al mese per massimo 12 mesi). Le domande finora presentate per il Supporto sono quasi 165mila, di cui accolte poco più di 68mila.

«Sono diverse le finalità delle misure e diverse le platee. - spiega Gelera - Soprattutto è diverso l'approccio: oggi è stato messo al centro il tentativo di costruire una prospettiva di inclusione sociale e lavorativa per i singoli e le famiglie coinvolte; un percorso più lungo, più solido che prevede i giusti controlli». Gelera evidenzia che «è la scelta tra soluzioni rapide e d'effetto ma poco risolutive e l'investimento in un progetto che senza trascurare le famiglie più fragili non tratti indistintamente i singoli componenti, valutandone criticità e potenzialità».